

REGIONALI «Voglio allargare la coalizione», ma l'intesa sulla Lombardia è più vicina - Fitto senza il nome nel simbolo

Liste personali, Formigoni insiste sulla deroga

ROMA ■ L'accordo di maggioranza raggiunto nel vertice di mercoledì non ha chiuso la partita sulle liste dei governatori per le prossime regionali. Anzi. Roberto Formigoni e Raffaele Fitto hanno trovato proprio nell'intesa che ha dato via libera alle liste di Francesco Storace nel Lazio e Sandro Biasotti in Liguria, "stoppando" invece le iniziative dei presidenti di Lombardia e Puglia, un buon appiglio su cui poggiare le rispettive richieste.

«Ho visto che c'è la possibilità di deroghe per liste di governatori che portano più voti alla coalizione. Mi sembra che il caso della Lombardia sia esattamente questo», ha spiegato ieri Formigoni, senza peraltro trincerarsi sulle sue posizioni ed escludendo la possibilità di uno strappo con il premier e gli alleati. «Non penso di andare avanti da solo», ha assicurato, ribadendo che il suo intento è «allargare i consensi dello schieramento». Anche Fitto, per ora, non sembra intenzionato a cedere. «La lista — ha ripetuto ieri — resta, non c'è dubbio. Anche se ho dato la mia disponibilità a presentarla eventualmente senza il nome nel simbolo». Il giovane governatore azzurro della Puglia insiste. «Non vedo la necessità di polemiche. Si tratta di comprendere la logica con la quale la Cdl ha deciso di procedere in modo differenziato sulle liste dei governatori». Nei prossimi giorni Fitto sentirà Silvio Berlusconi per chiudere la vicenda, «con una soluzione condivisa».

Più complessa la trattativa tra il premier e Formigoni, soprattutto per le difficoltà poste dalla Lega. Un'intesa sul cosiddetto "listino", secondo fonti vicine a Formigoni, sarebbe infatti solo da "limare". La posizione più delicata sembra così quella della Lega, che non vuole sentire parlare di compromessi, né di liste civiche, ma deve trovare il modo di uscire dal suo "arrocco". Umberto Bossi sa bene che correre da soli non sarebbe un buon viatico in vista delle politiche 2006 e rischierebbe di far perdere al Centro-destra Veneto e Piemonte. Ne deriva che il dialogo è su una strada obbligata ed è urgente trovare una soluzione. L'ipotesi è la sigla "per Formigoni" in tutti i simboli dei partiti che sostengono il governatore, in un listino composto in prevalenza da suoi uomini. Ma la Lega...

Dopo un nuovo vertice ieri a livello di coordinatori, Ignazio La Russa (An) ha assicurato che entro martedì le candidature della Cdl saranno chiuse. Giochi fatti in Calabria e Umbria, dove il sindaco azzurro di Catanzaro Sergio Abramo e il consigliere regionale di An Pietro Lafranco sono ufficialmente in campo.

Resta, invece, il problema della data delle elezioni che non è stata ancora decisa. Due le incognite: il complesso accorpamento tra regionali e amministrative

e il rischio che le Regioni, il cui Statuto è già entrato in vigore, possano decidere una data non contestuale a quella fissata dal Governo per le Regioni che non hanno ancora approvato il proprio Statuto.

LUCA OSTIELLINO



Roberto Formigoni (Ansa)

*A rischio
la contestualità
delle elezioni
nelle 14 Regioni*



Caso Formigoni, ora si tratta sui candidati

Sfuma la lista personale, sfida con Alleanza nazionale e Lega sul «listino». Il premier: questione chiusa

ROMA — A dispetto delle apparenze il caso è chiuso. Lo dice Berlusconi, per il quale «è durato sin troppo, ed è finito come avevo previsto». Lo dice, in privato, Roberto Formigoni, pronto a rinunciare ufficialmente alla lista personale. Discorso identico anche per la Lega, che con il governatore lombardo ha ingaggiato una guerra di nervi a distanza, chi cede per primo perde, ad uso e consumo delle forme politicamente corrette e soprattutto (questione meno estetica) dei posti nel cosiddetto listino.

Se il caso è chiuso ma non ancora dimenticato è infatti solo per una questione di candidature, o di poltrone. La Lega ha rinunciato a Maroni, non ancora a rivendicare un certo numero di suoi esponenti nelle liste. Problemi anche per An, ieri mattina una telefonata non troppo serena fra Berlusconi e La Russa: il primo chiede al secondo di assecondare le volontà di Formigoni, visto l'ampia deroga ricevuta dalla destra nel Lazio, dove Storace andrà avanti con la «sua» lista; il secondo pretende comunque un numero di candidature almeno pari al peso elettorale. E, per il futuro, si spinge anche più in là: il listino, ovvero quel numero di consiglieri regionali che vengono eletti automaticamente insieme al candidato presidente, «andrebbe abolito».

Formigoni da parte sua è irremovibile, nelle trattative con Berlusconi ha avuto l'assenso per indicare in totale autonomia dodici nomi sui sedici del listino, lasciando gli altri quattro (in tutto sono 16) uno ciascuno ai partiti della maggioranza. Sia An e Lega (che quattro li vorrebbe tutti per sé) non hanno ancora dato il via libera, ma è improbabile che possano spuntare più di tanto. Anche perché Berlusconi ha fatto capire ad entrambi che su questo punto Formigoni ha ri-

cevuto da lui stesso garanzie precise, che non verranno meno.

E' in questa cornice che si inquadrano le dichiarazioni di ieri. «E' chiaro che noi aspettiamo dei gesti concreti che non dipendono da noi», ha affermato il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli. «Mi sembra — ha aggiunto — che le dichiarazioni fatte da Berlusconi siano sufficientemente chiare». In sostanza esclusa l'ipotesi ventilata a caldo da Formigoni, chiedere una deroga (a questo punto impossibile) alla decisione di vietare liste personali: «Lui è libero di chiederlo — continua il leghista — ma la decisione spetta a Berlusconi. Sono stati definiti dei paletti, all'unanimità, fare il contrario vorrebbe dire disconoscerli».

Al termine di un vertice che si è tenuto nella sede di Forza Italia e che ha riunito Bondi, La Russa e Calderoli ieri pomeriggio la Cdl ha ufficializzato altre due candidature: alla presidenza della Regione Umbria, Pietro Laffranco, e della Calabria, Sergio Abramo. Ancora incertezza invece sulla data delle Regionali: gli unici giorni possibili per accorparle con le amministrative sono il 3 e il 4 aprile, ma non c'è ancora una decisione ufficiale.

Marco Galluzzo

REGIONALI

Spuntano le liste dei presidenti

Alcuni candidati della Cdl manifestano l'intenzione di affiancare alle liste dei partiti della coalizione anche una lista che porti il loro nome. Il premier Silvio Berlusconi, però, si mostra subito contrario alle «liste dei presidenti»

NELLA CDL

Le perplessità di Berlusconi

Annunciano una lista a proprio nome il governatore del Lazio Francesco Storace (An), quello della Puglia Raffaele Fitto (FI), della Liguria Sandro Biasotti (indipendente) e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (FI)

LA MINACCIA

La Lega: corriamo da soli

A suscitare polemiche è soprattutto la Lista Formigoni: contro si schiera anche la Lega, che parla di «tentativo neocentrista» e minaccia di correre da sola candidando alla presidenza della Lombardia il ministro Roberto Maroni

IL VERTICE

L'accordo: no ai governatori

Dopo una riunione di tre ore, la Cdl trova un'intesa sulle Regionali, dicendo un no compatto alle liste dei presidenti, che «sottraggono voti e danneggiano la coalizione». Ma vi sono delle eccezioni: Storace (Lazio) e Biasotti (Liguria)



Il presidente: non mollo Da Cdl inviti alla cautela «Va evitata una rottura»

MILANO — Non rompe e non molla. Perché in quella vecchia Dc che Bossi considera madre di tutti i complotti, una cosa Formigoni l'ha imparata: mai rompere; piuttosto aspettare che lo facciano gli altri. E così mentre il governatore ripete che chiederà anche per sé la deroga già ottenuta da Storace e da Biasotti, il suo braccio destro per la campagna elettorale, l'europarlamentare ciellino Mario Mauro, spiega: «Sospendiamo ogni giudizio o parere fino al prossimo consiglio federale della Lega. Vogliamo capire che cosa farà il Carroccio. Fino ad allora non parliamo».

GESTI CONCRETI — Ma la Lega non ci sta e a sua volta chiede un segnale a Formigoni. «E' chiaro che noi aspettiamo dei gesti concreti che non dipendono da noi», temporeggia il ministro Roberto Calderoli. E dice, sia pure in modo un po' ermetico, che per il momento la candidatura Maroni resta in piedi perché «Qui ci sono dei paletti, mi sembra all'unanimità. Fare il contrario vorrebbe dire disconoscerli».

L'unica concessione che arriva da Formigoni è che lui non intende andare avanti da solo: «Non penso a questa soluzione: io voglio allargare il consenso allo schieramento nel quale credo». Anche perché se è vero che gli stanno arrivando incoraggiamenti da settori importanti della società lombarda, se è vero che sul suo indirizzo istituzionale di posta elettronica si sono riversate oltre 400 e-mail di sostegno, è pure vero che molti gli raccomandano prudenza e addirittura un assessore ciellino gli avrebbe detto senza mezzi termini «Guarda che se rompi io vado avanti con Forza Italia».

DUE PESI E DUE MISURE — E così Formigoni non arriva alla rottura, ma neppure si arrende. «Sto cercando di capire bene il contenuto dell'accordo — dice —. Alcune liste sarebbero state approvate in quanto capaci di portare valore aggiunto alla coalizione. La nostra, in Lombardia, di valore aggiunto ne porta certamente. E consistente. Non sarebbe bello dare agli elettori l'impressione che si usano due pesi e due misure e quindi credo che sarà possibile anche per me chiedere una deroga». Ma non è disposto ad accontentarsi del via libera a una lista civica senza il suo nome «perché la nostra — dice — è un'idea forte di allargamento della Casa delle Libertà a settori politici e culturali diversi». Ed è soprattutto al progetto politico dell'allargamento che non è disposto a rinunciare.

OLTRE I CONFINI — A dargli una mano interviene il vicepresidente di An Ignazio La Russa che si dice d'accordo sul progetto di cercare nuovi consensi anche al di là dei confini della Cdl. «L'importante è l'allargamento — spiega — sia che lo si ottenga con una lista del governatore, sia con altri sistemi». Ed ecco ritornare in gioco, come possibile mediazione, l'ipotesi di consentire a Formigoni di portare in consiglio regionale una dozzina di personalità della società civile di diversa estrazione ideale e culturale, attraverso il cosiddetto «Listino bloccato». E' la quota che viene eletta con il sistema maggioritario e che non deve sottoporsi alla roulette del voto di preferenza. Proprio per questo, però, quelle candidature sono le più ambite e ogni partito della coalizione vuole la sua parte di «Listino». An vuole discutere sui numeri, ma è pronta a concordare con Formigoni nomi di personalità non schierate pronte ad aderire a questo progetto politico. La Lega invece per ora resiste. Ma le diplomazie segrete sono al lavoro per trovare un'intesa e la soluzione potrebbe arrivare già entro il fine settimana.

Claudio Schirinzi

Il caso

• LOMBARDIA

Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, nel sostenere il proprio progetto, si fa forte dei risultati di un sondaggio da cui emergerebbe che con la lista civica i consensi della Cdl passerebbero dal 48,4 al 58,3%. Ma dopo il no della Cdl alle liste dei governatori, Formigoni ha deciso di chiedere «una deroga»

• LA LETTERA

Ieri, in una lettera al *Corriere*, Formigoni ha spiegato il suo «piano e disagio»: «L'idea di una lista civica con il mio nome nell'ambito della Cdl non è nata da un mio progetto (io appartengo a FI) ma dal confronto con un'area riformista e popolare cattolica e laica che oggi non si riconosce in nessuno dei partiti»; «non rinuncerò — ha scritto — al contributo di questi cittadini»



In gioco il posto di Romani eterno rivale del governatore

ROMA — Ha il piglio dell'uomo di potere, sempre piuttosto indaffarato. Capita di sentirgli dire, mentre passa veloce in Transatlantico: «Dai, sbrighiamoci, che stasera devo andare dal presidente». E in effetti dal presidente ci va, Paolo Romani, coordinatore pro tempore della Lombardia, pro tempore nel senso che, come dicono a Montecitorio, «ha gli anni contati». E' almeno un biennio, per dire, che il governatore Formigoni chiede la sua testa: «Vedremo» gli rispondeva un Berlusconi temporeggiatore. La sera, intanto, Romani andava in via del Plebiscito. Di argomenti di cui parlare, del resto, era piena l'agenda: presidente della commissione trasporti e telecomunicazioni, già relatore della legge Gasparri, membro della vigilanza Rai e, appunto, coordinatore del partito lombardo. Romani ha sempre potuto infilare la giacca giusta al momento giusto.

Contro di lui, tempo fa, s'erano mossi pezzi da novanta. L'intero vertice della politica lombarda, addirittura: il sindaco Albertini, l'allora presidente della Provincia Ombretta Colaninno, per l'appunto, Formigoni. Scrissero a Berlusconi: «Cambia il coordinatore della Lombardia». Niente. Forte di un rapporto nato negli anni Ottanta, quando anche lui si occupava di tv locali e frequentava un altro Paolo, di cognome Berlusconi, e poi Confalonieri e Dell'Utri, Romani ha sempre saputo difendersi. Con Formigoni, all'inizio, andava d'accordo. «Dissi anche: è un politico di talento. Poi i ciellini han cominciato a prendersi tutto, sempre di più, non basta mai...». Al Cavaliere arrivavano echi milanesi, quel Romani lì ha un brutto carattere, non ci sa fare. Ma Berlusconi era pure andato al suo matrimonio, come poteva toglierli lo scettro di coordinatore? Son sentimenti. Romani ha potuto tenersi il ruolo e

il cattivo carattere. «Io arrogante? Preferisco la verità alle bugie. Tutto qui. Non faccio mica come i cattolici, che si confessano e via».

Stavolta, dicono, il Cavaliere non lo salva. Stavolta Romani lascerà. Dopo le regionali, dicono. Dopo, però. Intanto, dopo il botto del caso Formigoni, s'è allungata la fila di quelli che vanno sussurrando alle orecchie del Cavaliere: «Hai visto che avevamo ragione? Hai visto che dei ciellini non ti puoi fidare?». Qualche allarme l'avevano lanciato già con la lettera degli ottanta, ispirata dal ministro Claudio Scajola. Ora gli stessi si autocongratulano: avevamo visto giusto. Il piano di Formigoni, sussurrano questi azzurri preveggenti, risale all'estate scorsa, quando Bossi stava male e il Cavaliere sembrava malmesso. Prevedeva un collegamento al sud, con Raffaele Fitto e con altri centristi, e la disponibilità a giocare un ruolo trasversale, dopo le politiche del 2006. Vince la Cdl?

Berlusconi va al Quirinale e il partito diventa terra di conquista. La Cdl perde? Pronti per nuove alleanze. «L'errore di Forza Italia è stato non accorgersene in tempo — rimuginano quelli che la pensano come Paolo Romani — Invece Bondi, Cicchitto, Pisani, hanno offerto una sponda a Formigoni». Gli ingenui. A far la figura dell'ingenuo, ovviamente, Fabrizio Cicchitto

Le continue voci sulla cacciata del coordinatore. Le battute dei suoi: ha gli anni contati

proprio non pensa: «Piuttosto, bisognerebbe far tesoro del lavoro politico di Formigoni e tradurre queste tensioni in qualcosa di utile per tutto il partito» ammonisce. Far tesoro... Non è esattamente il clima. In For-

za Italia guardano con timore ai venti deputati che Formigoni potrebbe ottenere per le prossime politiche: «Così si fa comunque il suo partito. Li avrebbe chiesti dopo le regionali, forte del successo della sua lista, li chiederebbe ora come risarcimento per non averla presentata». Voci maligne, frutti avvelenati, assicura il formigoniano assoluto Maurizio Lupi: «Io alle trattative con Berlusconi ci sono sempre e mai ho sentito porre la questione». Sarà vero? Romani giurerebbe di aver visto Lupi correre dritto verso il confessionale.

Maria Latella



Il «listone» / La trattativa sulla ripartizione dei rimborsi

I fondi elettorali dividono Ds e Margherita

ROMA ■ «Lista unitaria, oh cara». L'esclamazione si addice ai Ds: il partito del Centro-sinistra che più ha insistito per replicare alle regionali l'esperienza di «Uniti nell'Ulivo» messa in campo l'anno scorso alle europee, si ritrova oggi — alla vigilia del nuovo appuntamento con le urne — a voler rinegoziare l'accordo con il quale a giugno i quattro partiti alleati avevano deciso di dividersi costi e rimborsi della campagna elettorale. Uno schema che, secondo il tesoriere Ugo Sposetti, ha danneggiato le casse della Quercia, perché assegna al partito di Fassino solo il 50,1% dei rimborsi, mentre alla Margherita va il 43,3% e alle due formazioni minori che hanno partecipato all'impresa costata nove milioni di euro, Sdi e Repubblicani italiani, sono riservati rispettivamente il 5,5 e l'un per cento dei fondi.

Mentre è ancora in corso il «balletto» per decidere che ne sarà della lista unica alle regionali (ieri la Margherita ha deciso di correre da sola in Piemonte, scelta giudicata sbagliata dalla Quercia, ma di concedersi al Listone in Basilicata), dietro l'angolo del Centro-sinistra è pronta perciò questa nuova grana: perché, se è vero che — come ricorda il tesoriere della Margherita Luigi Lusi — ai tempi delle europee si arrivò alla ripartizione dei fondi solo dopo «estenuanti trattative», c'è da aspettarsi che la «cara» lista unitaria innescherà dissapori anche questa volta, visto che i Ds faranno valere le proprie ragioni e non accetteranno senza fiatare il principio per cui i «grandi ci rimettono». E le indecisioni sull'assetto da tenere per la sfida da lanciare al Centro-destra causano, inoltre, ritardi nell'organizzazione della campagna dei partiti dell'opposizione, costretti a ridefinire budget che, nell'incertezza, erano stati tarati sulla corsa solitaria: così, a ottanta giorni dalla scadenza elettorale, la macchina elettorale dell'opposizione appare un po' ingolfata.

Il posizionamento dei Ds sul territorio con manifesti e volantini partirà il 24 gennaio: il partito conta di investire circa 2,5-3 milioni di euro. Grandezza decisamente sottostimata, perché a questa voce andrà aggiunto il contributo locale

Così la suddivisione tra gli alleati alle europee



50,1%	43,3%	5,5%	1%
Democratici di sinistra	Margherita	Sdi	Repubblicani europei

che la struttura provinciale e regionale è pronta ad assicurare. Sull'altro binario, quello che riguarda la lista unitaria, dice Sposetti, c'è però da rimettere mano all'accordo di giugno che distribuiva oneri e rimborsi tra i quattro alleati: un patto che va «rinegoziato» perché i Ds credono di contare di più nella coalizione rispetto a quel 50,1% assegnato loro.

La *ratio* dell'intesa, ricorda però l'omologo della Margherita, Lusi, non era esclusivamente il calcolo matematico basato sugli ultimi risultati elettorali (un indice ponderato che tiene conto delle europee del '99 e delle politiche) ma rispondeva pure alla necessità di «venire incontro alle formazioni minori» per non far gravare eccessivamente sulle loro spalle i costi dell'impresa. L'intesa è giudicata perciò ragionevole e «potrebbe reggere» alle regionali. Intanto, l'altro «socio», lo Sdi, ha congelato il budget di massima predisposto nel caso in cui ciascun partito

fosse andato per conto proprio: 800mila euro. Cifra che non tiene conto del contributo dei livelli regionali.

Tra i partiti dell'opposizione al di fuori della lista unitaria, c'è chi ancora prende le misure e chi, invece, come i Verdi, ha già fatto i conti. La federazione guidata da Pecoraro Scanio metterà in campo due milioni di euro: di questi 500mila andranno come contributo straordinario alla base locale, chiamata a sua volta ad assicurare un altro mezzo milione di euro. Metà dei fondi sono ottenuti da prestiti con fidejussione ad esponenti verdi. I Comunisti ripartono, invece, dalla cifra spesa alle Europee: 1,5 milioni di euro che dovrebbero crescere in una competizione che conta su un maggior coinvolgimento del territorio. Infine, Rifondazione comunista: per la campagna verrà acceso un fido e il debito sarà pagato a luglio (mese in cui i partiti incassano i rimborsi): per la competizione europea fu speso un milione di euro.

RICCARDO FERRAZZA

Ulivo in ordine sparso in Piemonte, accordo in Basilicata



Ds e Margherita ai ferri corti e ora si spacca Rifondazione

CON 14 voti favorevoli, 6 contrari e un astenuto la Margherita piemontese ha detto «no» alla lista unitaria con Ds, Sdi e Repubblicani. Una scelta che ha riaperto la polemica all'interno del centrosinistra. «Quella della Margherita — hanno detto il segretario regionale diessino Pietro Marcenaro e quello torinese, Larizza — è una scelta incomprensibile e sbagliata». Segnali di fibrillazione giungono anche da Rifondazione: mercoledì sera il Comitato politico torinese ha criticato la scelta di appoggiare Mercedes Bresso. Una posizione sostenuta dalle minoranze interne che si oppongono alla linea di Bertinotti. Ieri in nottata è iniziata la verifica decisiva all'interno del gruppo dirigente regionale del partito.

La scelta della Margherita piemontese è maturata al termine di una lunga riunione del direttivo regionale. Convinto sostenitore del «no» alla lista unitaria è stato Gianfranco Morgando, già candidato dal partito per la presidenza della Regione: «Presentare liste unitarie — ha detto Morgando — sarebbe un errore. Il centrosinistra deve realizzare la massima unità possibile rispettando diversità e identità culturali presenti al suo interno. Sarebbe sbagliato pensare a un soggetto politico unico che punta a cancellare le differenze dentro una generica cultura riformista, che basa la sua capacità competitiva su un "progetto debole" e sui moderni processi di personalizzazione della politica». Valutazioni che non si fermano solo a ragioni contingenti ma che criticano alla radice il progetto della lista unitaria. Sulla linea di Morgando si sono ritrovati i popolari e i rutelliani, capeggiati dal coordinatore piemontese Gianni Verneti. Hanno invece votato contro i prodiani e si è astenuto il vicesindaco di Torino, Marco Calgaro, dell'area popolare.

Dopo il «no» della Margherita, il progetto della lista unitaria è naufragato. Durissima la reazione dei dirigenti locali dei Ds. «Così — hanno detto Marcenaro e Larizza — si rischia di inter-

rompere un percorso politico avviato da tempo. Non esiste alcuna ragione di ordine politico o elettorale perché il Piemonte diventi l'unica eccezione in tutto il centro-nord». Per questo i Ds piemontesi chiedono un ultimo appello, «la verifica con il gruppo dirigente nazionale». La risposta è arrivata direttamente da Roma. Il segretario organizzativo nazionale della Margherita, Franco Marini, ha dichiarato che «la decisione scaturita a livello nazionale prevede un equilibrio di 9 regioni con la lista unitaria e 5 con liste autonome. Quell'intesa nazionale prevedeva che, nell'interesse di tutti e della candidata presidente, in Piemonte avremmo corso con il simbolo dei partiti». Possibilista il coordinatore regionale della Margherita, Gianni Verneti, sulla richiesta diessina per giungere presto a fissare «le regole di funzionamento della federazione dell'Ulivo». «Quello — ha detto Verneti — è anche un nostro impegno».

Deluse le associazioni della società civile che avevano sostenuto la proposta della lista unitaria: «C'è grande frustrazione — ha detto Aldo Gandolfi — perché il Piemonte sarà l'unica regione del Nord in cui il processo unitario si blocca». Le associazioni si sono date appuntamento il 21 gennaio a Torino.

(p.g.)



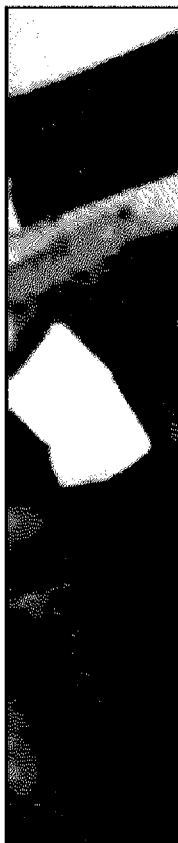
Dopo il sì di Silvio Berlusconi decolla subito il progetto del governatore e spuntano ovunque bancarelle colorate I partiti pronti ad appoggiare la lista civica, ma nascerà un coordinamento che vigilerà sulla campagna elettorale

Sotto l'arancione mister nessuno

Gadget e berrettini, Biasotti lancia il suo movimento

AVA ZUNINO

UN'ONDATA di arancione sta investendo la Liguria: dopo il "sì" di Silvio Berlusconi decolla la lista Biasotti e il colore che il governatore ha scelto come *leit motiv* della sua campagna elettorale tappezza i muri (dove campeggiano i manifesti di perfetti sconosciuti che declamano "Io sto con Biasotti") e le strade, dove si moltiplica il numero delle bancarelle presidenziali. Bancarelle arancioni che all'insegna del motto "Vieni anche tu con Biasotti", raccolgono adesioni al movimento e offrono berrettini, felpe e gadget vari (alcuni gratis altri ad offerta libera) con l'effigie del governatore su sfondo, ovviamente, arancione. Così la macchina è partita. Anche se sul piano politico non tutto è deciso. Il coordinatore regionale di Forza Italia, Enrico Nan, ieri ha sentito i rappresentanti liguri degli altri partiti della casa della libertà: si vedranno tutti a giorni, forse domenica mattina, insieme a Biasotti per: «discutere — dice l'onorevole Nan — le modalità ed i dettagli della costituzione di una lista civica ispirata al presidente della Regione, a sostegno delle elezioni in Liguria, che non abbia però le caratteristiche di un movimento».



Magliette e gadg

Il coordinatore di Forza Italia annuncia anche che alla fine della riunione i partiti indicheranno i nomi di coloro che dovranno costituire un coordinamento, destinato ad esistere durante tutta la campagna elettorale, tra presidente e partiti politici. Come dire che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio.

Intanto si sprecano le indiscrezioni sui nomi di coloro che hanno accettato di essere candidati nella lista di Sandro Biasotti: prendono corpo le leggende più fantasiose, nella difficoltà di credere che non esisterebbero finora grandi nomi dell'imprenditoria, della cultura e delle professioni, disposti a scendere in campo con il governatore prima di avere la certezza che si tratti davvero della carro del vincitore. L'unico posto certo è quello di Giovanni Macchiavello, consigliere uscente di Forza Italia finito in rotta di collisione con il suo partito a causa delle scelte (perdenti) del centrodestra alle elezioni amministrative nel levante genovese. A seconda di come andranno le cose con i partiti della casa della libertà, poi, Biasotti potrebbe riservare due posti nel listino, uno per Rinaldo Magnani (c'era anche nel 2000 ed oggi è il capogruppo in consiglio regionale del gruppo Biasotti "Per la Liguria": potrebbe essere un portafortuna) e l'altro per Renata Oliveri che era segretario generale della Regione e che ha accettato l'invito a vestire la casacca dell'assessore, diventando il più fedele scudiero del governatore. E per il resto? In questo momento, assicurano, non esistono volti noti ma molti sconosciuti come il signor Rosario Bonanno, artigiano, quel signore di mezza età che appare negli spot elettorali, sui depliant e sui manifesti. Sono in lista anche gli altri tre protagonisti di questo avvio di propaganda? No. Il signor Bonanno è l'unico ad essere in lista. Non ci sarà neppure, dicono, il fido Roberto Dotta, che è

nello staff del governatore e che lo segue sempre.

Sono invece molti i nomi già certi nelle liste dei partiti e si profilano già gli scontri tra candidati nella stessa lista. Prendendo, a caso, l'area del levante genovese tra Chiavari e il capoluogo, in Forza Italia saranno diversi a scontrarsi, senza contare che Macchiavello, eletto in quella zona, stavolta porterà via i suoi consensi e li farà confluire sulla lista del presidente. In quest'area si fronteranno Maurizio Barsotti, che fa il medico a Chiavari, che è consigliere provinciale ed è un fedelissimo del ministro Scajola; l'assessore alla sanità, Roberto Levaggi, che dopo le vicende delle elezioni comunali Chiavari (si era schierato con il sindaco del centrosinistra, la cui candidatura Forza Italia e la casa della libertà si erano lasciati scappare) con il suo partito conserva un po' di ruggine; Mario Maggi, area di Comunione e Liberazione, che nel 2000 fu appoggiato dall'onorevole Gabriella Mondello e dunque adesso ascrivibile anche lui all'area Scajola; Gino Garibaldi, ex sindaco di Cogorno, stimato rappresentante della vecchia democrazia cristiana, scajoliano, vicino al coordinatore provinciale di Forza Italia, Giovanni Boitano. Su Genova, riconferma per Fabrizio Moro, l'uomo della mediazione, amico del senatore Luigi Grillo, di don Gianni Baget Bozzo e di Alberto Gagliardi. Fa parte dell'ala di Forza Italia che, al contrario degli scajoliani, è più vicina



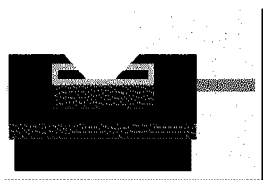
a Biasotti. Si candida in Forza Italia, in quota-Scajola, il presidente del 2004, **Davide Viziano**, che porta un cognome storico sulla scena politica: suo padre Attilio è stato un esponente di spicco del Pli. Schiera questa cui fa riferimento anche **Nucci Novi Ceppellini**, ad ora l'unica donna indicata tra i candidati azzurri, insieme a **Raffaella Della Bianca**, consigliere comunale campione di preferenze, che si era avvicinata a **Marcello dell'Utri** ma sarebbe di nuovo nell'area dei battitori liberi. Dicono. Ci prova per la Regione anche il consigliere comunale di Genova **Matteo Rosso**, legato al deputato **Eolo Parodi** così come **Nicola Abbundo**, l'assessore uscente, ora molto vicino a Luigi Grillo ma che nel 2000 fu "portato" (come si dice in gergo) da Parodi. In casa Udc sarebbero due, vale a dire il doppio del possibile, i pretendenti ad un posto nell'istituto: l'assessore e coordinatore regionale **Vittorio Adolfo**, e il capogruppo **Gianni Barci**. In lista, si dice, **Sergio Catozzo** vice presidente del lirico, mentre l'uomo di punta sarebbe **Fabio Broglia**.

La candidata del centrosinistra replica a Ghigo e annuncia formazioni fuori dai partiti in suo appoggio

Una lista civica per la Bresso

La Margherita dice no al simbolo unico, ds polemici

LA CANDIDATA del centrosinistra Mercedes Bresso replica duro all'intervista di ieri del presidente Enzo Ghigo a "Repubblica" e annuncia che potrebbe nascere una lista civica in suo appoggio. Bresso critica la disinvoltura con cui Ghigo parla degli scandali sanità e si chiede come farà a chiedere voti al Mauriziano. Sul piano politico da registrare il no definitivo della Margherita alla lista unica. Decisione bocciata dai ds che parlano di una "scelta incomprensibile e sbagliata". Fibrillazione anche dentro Rifondazione comunista. Il comitato politico torinese ha criticato la scelta di appoggiare la Bresso.



La candidata dell'Ulivo: non sono preoccupata per il "niet" sul simbolo unico

L'alternativa: non credo a un gruppo col mio nome, ma accetto sostegni diretti

Bresso: "Una lista mia? Se sarà civica io dico sì"

La sanità: Ghigo chieda voti al Mauriziano

PAOLO GRISERI

L'UNICO passaggio dell'intervista di Ghigo a Repubblica che l'ha convinta è il commento del presidente uscente sui manifesti del centrosinistra: «Ghigo ha ragione, quei manifesti non devono piacere a lui». Per il resto Mercedes Bresso attacca su tutto il fronte: «Ghigo - sintetizza - si attribuisce meriti che, in gran parte, non ha».

Onorevole Bresso, Ghigo rivendica il fatto di aver migliorato l'immagine e le infrastrutture del Piemonte. «In questa Regione - dice - sono piovute una quantità di risorse». Difficile contestarlo,

non le pare?

«Certamente in Piemonte sono arrivati in questi anni molti investimenti pubblici. Ma voglio ricordare che buona parte non sono merito di Ghigo o non solo suo. Sull'Alta velocità ricordo le assemblee che facevamo in valdi Susa ai tempi del presidente Brizio. La metropolitana di Torino è frutto della politica delle amministrazioni torinesi. Sulle Olimpiadi abbiamo lavorato insieme io, Ghigo e Castellani. Quel che mi ha colpito è il verbo utilizzato da Ghigo per descrivere l'arrivo degli investimenti».

Cioè?

«Dice che sono 'piovuti'. Ora è

proprio questa la mentalità da battere. I soldi pubblici che piovono sono quelli che vengono distribuiti senza una programmazione, un po' qua è un po' là. Questa è una



delle caratteristiche della giunta Ghigo: quella di farsi considerare dai cittadini una specie di bancomat, chiedete e vi sarà dato. Così facendo si sono sprecate risorse».

Ghigo cita, tra i punti di merito, l'eccellenza delle strutture sanitarie. È d'accordo?

«Sono d'accordo sul fatto che, nonostante Ghigo e la sua politica, sopravvivano strutture di eccellenza nella sanità piemontese e ci siano professionisti stimati costretti a operare in una regione priva di un piano sanitario. Ma sarebbe stolto cullarsi sugli allori. Oggi il Mauriziano risulta ancora tra gli ospedali di eccellenza. Ma tutti vedono che la cura Ghigo sta distruggendo competenze. Provi, il presidente uscente, ad andare al Mauriziano a spiegare che ha promesso la sanità».

Ghigo auspica che lei non «scenda di tono» parlando degli scandali della giunta regionale. Intende scendere di tono?

«Nessuno può accusare Ghigo dei reati contestati ai suoi assessori. La responsabilità penale è personale. Ma la responsabilità politica no. Se uno guida una giunta in cui periodicamente gli assessori vengono coinvolti in scandali e inchieste, deve almeno avere il coraggio di assumersi la responsabilità politica per aver scelto quelle persone. Qui invece assistiamo a un comportamento reticente. Il sindaco di Torino ha chiesto pubblicamente scusa per la vicenda dei cimiteri. Ghigo non ha fatto nemmeno dimettere un assessore indagato per corruzione. Continua a tenerselo in giunta come se niente fosse. La politica è assunzione di responsabilità. Questo deve fare un vero leader: ai tempi di Tangentopoli Craxi si assunse politicamente la responsabilità di quel che avevano fatto i suoi uomini, non si trincerò dietro la filosofia dell'io non c'entro».

Qual è la sua proposta sulla vicenda Fiat?

«Credo che la Regione debba battersi per mantenere a Torino un forte insediamento produttivo della Fiat. Questa è la priorità».

È possibile un intervento pubblico nel capitale?

«Un intervento diretto non mi sembra probabile. Quel che la Regione può fare è incentivare e sostenere la produzione a Torino di parti importanti dell'auto, come, ad esempio, un nuovo motore. E, in prospettiva, premere sull'Ue perché favorisca alleanze tra i costruttori europei dell'automobile».

È di queste ore la decisione della Margherita di rinunciare alla lista unica con Ds, Sdi e Repubblicani. È dispiaciuta?

«Sono dispiaciuta perché personalmente avrei preferito la lista unitaria in Piemonte. Ma questo non mette in discussione l'unità della coalizione. Per il sistema elettorale regionale, l'unità è garantita dal candidato presidente e dal suo programma».

Nascerà una lista Bresso?

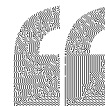
«Una lista di Bresso non ci sarà anche perché io sono iscritta a un partito e non intendo crearne un altro. Potrebbero invece nascere liste per Bresso, formate da esponenti della società civile che intendono appoggiare la mia candidatura pur non appartenendo alle forze politiche del centrosinistra».

Come valterebbe l'appoggio dei Radicali a Ghigo?

«Lo considererei un po' buffo. Vorrei sapere come si trovano con i nuovi partner a discutere di fecondazione assistita e di tossicodipendenza».



Mercedes Bresso nel suo comitato elettorale. A sinistra, Enzo Ghigo



REGIONALI - Martedì 18, dal mattino

Il presidente Errani comincia da Piacenza l'ascolto elettorale

PIACENZA - Vasco Errani sarà a Piacenza martedì 18 gennaio con un carnet fitto di impegni. Organizzato dalla coalizione di centrosinistra che promuove un Comitato elettorale per "Errani presidente", il viaggio del presidente della Regione che toccherà a tambur battente tutti i capoluoghi di provincia in vista delle elezioni regionali del 3 aprile prossimo, vede alcuni impegni anche politico-istituzionali. Tra questi l'incontro già programmato da tempo con i rappresentanti dell'associazione dei pendolari che sottoporranno alcuni problemi insorti nel rapporto con le ferrovie. La Regione, infatti, ha la competenza per stringere gli accordi con Trenitalia. Ma la visita di Errani avrà più carattere politico che istituzionale anche in funzione della stesura del programma della Gad che sosterrà la candidatura dell'esponente diessino.

Il programma della giornata non è ancora definito in tutti i dettagli, ma alcuni impegni sono già stati fissati sulla carta. Alle 11 infatti al Park hotel Errani incontrerà i rappresen-

tanti delle categorie economiche e dei sindacati per avere con loro uno scambio di osservazioni sui problemi e le potenzialità economiche del territorio.

Nel pomeriggio alle 15 nella sede dell'Acer in via XXIV Maggio incontrerà gli eletti nelle amministrazioni locali e i rappresentanti politici. Sempre all'Acer alle 16 e 30 un faccia a faccia con i sindacati dei pensionati e alle 18 l'appuntamento con i pendolari a cui interverrà anche l'assessore regionale Alfredo Peri e il sindaco di Piacenza Roberto Reggi.

La giornata piacentina di Vasco Errani si conclude con una cena di autofinanziamento della campagna elettorale appena dietro l'angolo.

Come segnalano gli organizzatori della visita di Vasco

Errani la presenza a Piacenza fa parte di un primo giro di ascolto delle realtà sociali del territorio che servirà per definire i contorni del programma che poi sarà formalizzato d'intesa con le forze politiche della Grande alleanza democratica.

aelle



Il presidente della Regione Vasco Errani

La giornata piacentina prevede incontri con imprenditori, sindacati, pendolari, pensionati e amministratori

